

FEDERICO PIETRELLA

Q4

Q4

FEDERICO PIETRELLA QUADRI D'INTERNO

a cura di / curated by
Davide Ferri



smART - polo per l'arte

Presidente / *President*
Margherita Marzotto

Direttore spazio espositivo /
Director of exhibition space
Stephanie Fazio

Direttore spazio didattico /
Educational Director
Giorgia Rissone

Curatore / *Curator*
Davide Ferri

Coordinamento progetti /
Project Management
Manuela Ruggeri

Web Designer
Francesco Basileo

Ufficio stampa / *Press Office*
Valeria Merighi
Federica Bonetto

Catalogo / Catalogue

Coordinamento editoriale /
Editorial Coordination
Stephanie Fazio
Manuela Ruggeri

Traduzioni / *Translations*
Tris Bruce

Foto / *Photo Credits by*
Giovanni De Angelis

Progetto grafico / *Graphic Design*
Matteo Guiotto

Stampa / *Printed by*
Litografia Bruni, Roma

Si ringraziano / Special thanks to

Galleria Giuseppe Pero
Gabriella Noviello
Athéna Panni
Cecilia Canziani

Con il patrocinio di /
With The patronage of



Con il sostegno di /
With The support of

Santa Margherita
GRUPPO VINICOLO

Q4

Q4 È IL QUARTO NUMERO DELLA COLLANA DI QUADERNI D'ARTISTA REALIZZATI DA **smART - polo per l'arte**, DEDICATI AD ARTISTI CONTEMPORANEI OSPITATI NELLO SPAZIO ESPOSITIVO DI PIAZZA CRATI 6/7, ROMA.

CIASCUNA PUBBLICAZIONE INCLUDE TESTI CRITICI O INTERVISTE CHE CONSENTONO DI APPROFONDIRE LA RICERCA PERSONALE DEGLI ARTISTI ESPOSTI, COLLOCANDOLI NEL CONTESTO DI UN PIÙ AMPIO PANORAMA CONTEMPORANEO.

Q4 IS THE FOURTH ISSUE OF A SERIES OF ARTISTS' NOTEBOOKS PRODUCED BY **smART - polo per l'arte** AND DEDICATED TO CONTEMPORARY ARTISTS FEATURED IN THE EXHIBITION SPACE IN PIAZZA CRATI 6/7, ROME.

EACH PUBLICATION INCLUDES CRITICAL ESSAYS OR INTERVIEWS THAT DELVE INTO THE PERSONAL RESEARCH OF EACH ARTIST BY POSITIONING HIM OR HER IN THE CONTEXT OF A BROADER CONTEMPORARY SCENE.

FEDERICO PIETRELLA: **QUADRI D'INTERNO**

SOMMARIO / TABLE OF CONTENTS

6	INTRODUZIONE / INTRODUCTION
10	DAVIDE FERRI: DA QUANDO LO CONOSCO / FOR AS LONG AS I HAVE KNOWN HIM
20	OPERE / WORKS
44	BIOGRAFIA / BIOGRAPHY
46	MOSTRE / EXHIBITIONS

MARGHERITA MARZOTTO

Presidente

STEPHANIE FAZIO

Direttore spazio espositivo

L'inaugurazione della mostra di Federico Pietrella pone una pietra miliare nel percorso di smART. Questo primo anno è stato denso d'incontri, che ci sono stati di stimolo per una migliore messa a fuoco del nostro progetto e per un confronto con interlocutori diversi.

La nostra scelta degli artisti da esporre, come già evidenziato nel Q3, ha voluto privilegiare non un'affinità di stile o di approccio concettuale, ma l'apporto di artisti diversi che hanno proposto un lavoro che si potrebbe descrivere come "distillato e assorto". Un lavoro scaturito da una dedizione minuziosa alla costruzione dell'opera, una composizione fatta di strati, di momenti dedicati al mettere e al levare "cose", colori, luci, ombre, particolari, ma anche ricordi e pensieri, fino a raggiungere la compiutezza dell'opera.

Questa scelta degli artisti è andata di pari passi con la convinzione di proseguire nella veste di "polo per l'arte", sviluppando il nostro lavoro in ambiti diversi.

Con le iniziative espositive e culturali abbiamo voluto promuovere gli artisti e al contempo coinvolgere un pubblico desideroso di capire il loro messaggio. Ogni mostra è stata così accompagnata da incontri di approfondimento con l'autore e il curatore, esperienza che ha avuto il riscontro che auspicavamo.

A questo può aver contribuito il fatto che il nostro spazio ha una dimensione intima e accogliente, quasi di spazio domestico, come il tema scelto da Federico Pietrella nella mostra "Quadri d'interno" vuole sottolineare.

Gli ospiti di smART sembrano trovarsi a loro agio anche per il nostro essere un luogo a misura d'uomo e della sua curiosità, un luogo di ascolto e di dialogo. Questa nostra scelta di stile vuole compensare la sensazione non rara del visitatore di trovarsi ammirato ma anche

un po' intimorito di fronte all'atmosfera rarefatta di alcuni luoghi dell'arte contemporanea. Nell'anno trascorso ha avuto spazio anche la nostra intenzione di tessere una stretta relazione fra le iniziative didattiche e gli artisti che collaborano con smART. Quest'anno la didattica propone di avviare workshop e incontri condotti da artisti rivolti a studenti delle accademie e a persone che abbiano già familiarità col mondo dell'arte, ma anche l'impegno di alcuni artisti, con specifica esperienza, nelle attività educative rivolte ai più giovani.

Tornando a Federico Pietrella, ci sentiamo di sottolineare che ci ha colpito la sua capacità di evocare il passato in un dialogo serrato col presente, in un continuo rimando tra memoria e vita quotidiana. Opere che raccontano i luoghi della nostra consuetudine, il quartiere, le persone, l'atmosfera delle case in cui viviamo, persone e cose legate alle nostre radici e ai nostri affetti.

Questo ci sembra un contributo significativo in un momento storico come il nostro, in cui c'è una tendenza a perdere punti di riferimento e una difficoltà a costruirne. Questa mostra si presta ad essere letta come un promemoria sulle cose preziose della vita.

MARGHERITA MARZOTTO

President

STEPHANIE FAZIO

Director of Exhibition Space

The opening of the exhibition of Federico Pietrella is a milestone for smART. We are now approaching the first anniversary of our foundation and it has been an exciting year full of meetings that have helped us to focus more clearly on our projects and the various different institutions and people we wish to deal with.

As we pointed out in our third exhibition booklet "Q3", our choice of the artists whose work we have exhibited was not based on an affinity of style or of conceptual approach, but rather on a creative process that could be described as "distilled and absorbed". This process produces works that are constructed with meticulous dedication, by embedding many layers and dedicating time to adding and removing aspects such as colours, lights, shadows and details, but also memories and thoughts, in order to reach the final result.

Our decision to select artists who work in this way goes hand in hand with our ambition to become a crossroads for people who are interested in the world of art, by developing our activities in various different directions. With our exhibitions and cultural initiatives we intend to promote artists and to attract an audience that wishes to learn about and understand their message. Each show we have held has therefore been accompanied by meetings and discussions with artists and curators, which have had the kind of feedback that we hoped for.

This may also have been helped by the fact that our exhibition space is intimate and welcoming, with a domestic and homely atmosphere, as Federico Pietrella has emphasized in the title of his solo show "Pictures of Interiors". The guests of smART seem to be put at ease by these aspects of our venue and by the fact that it is a place for listening and for dialogue. We do not want our visitors to feel overawed or intimidated, which are the sensations produced by the

rarefied atmospheres of some settings for contemporary art.

Over the past year we have also tried to get the artists who collaborate with smART involved in various educational initiatives. Our educational department is planning to set up various workshops and meetings between artists, students of art academies and people who are familiar with the world of art, but also to encourage artists who have specific experience in this area to engage in educational activities for children and young people.

As regards the artist we have chosen for this, the fourth exhibition of smART, we would like to underline that we have been particularly impressed by his ability to evoke the past in the context of a dialogue in close contact with the present, creating a continuous interplay of connections between memory and everyday life. His work tells of the places of our normal daily lives, our neighbourhoods, the atmospheres of the houses where we live, and the people and things that are connected to our roots and our affections.

We feel that Federico Pietrella's work is a very significant, especially in the present historical period, in which we are running the risk of losing some of the crucial reference points of our identity and it is becoming difficult to build anything that is stable and meaningful. This exhibition will hopefully be able to stimulate our awareness by reminding us about the truly important and precious things in life.

DA QUANDO LO CONOSCO

DAVIDE FERRI

Da quando lo conosco Federico Pietrella dipinge le stesse cose - i viali alberati, i marciapiedi, i passanti, le persone che attraversano la strada, o in attesa di farlo, i ciclisti, gli incroci stradali, il traffico, le auto che sfrecciano e quelle parcheggiate ai bordi delle strade, le piazze in un giorno qualsiasi. Pietrella dipinge anche bellissimi ritratti (la figlia Theodora e la sua compagna, Athéna) e immagini che rinviano ad una tranquilla vita familiare: le gite domenicali, la campagna, le spiagge, gruppi di bagnanti, volti femminili, interni domestici e piccole nature morte.

A pensarci bene, poiché tutte queste cose appartengono al novero dei motivi, dei temi classici della pittura, dei generi a cui è riconducibile il lavoro di tutti quelli che dipingono quadri figurativi – che si tratti di Peter Doig o di un pittore della domenica non fa molta differenza. In fondo non trafficano, questi due, nello stesso vischioso territorio? -, non c'è nulla di particolarmente interessante nel raccontare che a un pittore piace dipingere il volto della sua compagna, un angolo della propria casa o alcune figure immerse nel paesaggio.

Certo, c'è il fatto che Pietrella tutte queste cose, negli anni, le ha dipinte usando un timbro datario al posto del pennello (più che al posto del pennello sarebbe meglio dire "come un pennello": l'abilità con cui a volte riesce a riprodurre la fluidità delle pennellate utilizzando un arnese che lo costringe a prendere in considerazione porzioni minime di spazio, è sbalorditiva).

In ogni caso, questo uso del timbro datario è ciò che lo ha reso diverso da molti (da molti di quelli che, a cavallo tra anni Novanta e Duemila, hanno inteso la figurazione come una traduzione mimetica dell'immagine fotografica, una forma di fotorealismo di derivazione richteriana, ma esangue, svuotata concettualmente), in un certo senso meno invischiato nelle secche del medium, e apparentemente più simile - anche se più incostante, asistemico - ad artisti che,

come On Kawara e Roman Opalka, hanno raccontato, in forma di progressione inesorabile, lo scorrere del tempo.

Mi chiedo spesso quanto sia difficile per un pittore trovare un giusto compromesso, oggi che l'arte è tutta professione, muscoli, e progetti, interventi site-specific..., tra la dimensione progettuale della mostra e la pratica quotidiana, antiprogettuale, del dipingere. Come ripartire, suddividere, ad esempio, il lavoro di un artista come Pietrella? E come restituire la gioia (e la noia), il piacere di dipingere, di dipingere e basta, di dipingere ciò che si vuole – un volto, gli oggetti sul comodino, il paesaggio che ha accompagnato una passeggiata in campagna?

La felicità non fa racconto era il titolo, bellissimo, di una mostra di Luca Bertolo di qualche anno fa. Che cosa, invece, fa racconto nel lavoro di Pietrella? Si tratta soltanto di prendere un segmento temporale all'interno di quell'indifferenziato racconto del tempo che da anni va costruendo? Non sarebbe fantastico poter intitolare una mostra di suoi quadri, in modo semplice e un po' maldestro, "Quadri recenti", o, ancor più semplicemente, accostare alle parole "opere", "dipinti", la data di inizio e fine lavori?

Il punto è che in questa mostra, che si chiama, appunto, "Quadri d'interno", che gioca con la parola quadro (quadro: una parola pericolosa per un pittore di oggi, troppo compromessa con il diletterismo, la pittura da salotto, da mercatino, con la pittura da mettere sopra il divano), che si svolge in uno spazio, la sede di smART, che evoca un interno domestico (da un certo punto di vista un luogo perfetto per i quadri di Pietrella, una palazzina di inizio Novecento che si trova in un elegante quartiere di Roma Nord), che allude alla pittura di genere (ci sono alcuni paesaggi e una serie di ritratti: descrivono sempre la stessa donna), a un flebile racconto (la donna appare

in più luoghi: in un bar berlinese / davanti ad uno scrittoio mentre guarda verso lo spettatore / seduta, con uno smartphone in mano / di spalle, mentre si allontana su un sentiero innevato), che vive di rapporti tra dentro e fuori, tra esterno e interno (così gli alberi, le piante del giardino che si intravedono dalle finestre aperte è come se dialogassero con i paesaggi che l'artista ha dipinto); in questa mostra – dicevo – di lavori con i timbri ce ne sono soltanto due. Gli altri sono proprio quadri, e Pietrella ha usato il pennello al posto del timbro.

Lo so già cosa potrebbe dire chi non lo conosce da molti anni, chi non lo conosce bene: che "Pietrella cambia", che reindirizza il suo lavoro verso la pittura proprio adesso che la pittura "va di moda" (la pittura non va realmente di moda, certamente non quella di figura, va di moda una specie di astrazione monocromatica, di fondi, tutta uguale, ad uso e consumo del gusto medio dei curatori, come ha scritto in un meraviglioso articolo Jerry Saltz), tutte cose che mettono in campo questioni d'identità. Ma che cos'è poi l'identità per un pittore, oggi, se il più grande pittore vivente, Gerhard Richter, non ha fatto altro che defilarsi dai dettami dello stile e della poetica? Oppure: forse lo stile, la presenza di un autore che si fa riconoscere, è ciò che pretendiamo, inevitabilmente, da un pittore?

Sto esagerando, certo – Pietrella non smetterà mai completamente di fare i dipinti con i timbri (già in passato ha fatto molto altro: ha realizzato piccole sculture usando carta, nastro adesivo e colla; grandi interventi forando pareti, piantando chiodi e bucando diapositive; ha dipinto con un materiale insolito come il silicone) – ma mi piace pensare a cosa potrebbe realmente significare per lui non essere più semplicemente quello che timbra, sottrarsi al placido percorso di pittore mid-career che ha sempre fatto quella cosa, dall'inizio.

D'altro canto, a guardar bene, i quadri con i timbri e i quadri con i pennelli sono molto simili. Non solo perché il ritmo, il fraseggio secco, calligrafico, delle pennellate è affine alla trama pulviscolare dei timbri (e insieme, le pennellate e le timbrate di Pietrella, mi sembra facciano ridiventare nuova quella cosa, un po' vecchia, che i professori di storia dell'arte dicevano quando spiegavano come si debba guardare un dipinto: prima da lontano, poi da vicino, poi nuovamente da lontano...). Se c'è una cosa che rende subito riconoscibile un quadro di Pietrella, con i timbri o con il pennello, è il modo in cui l'artista organizza l'immagine, stabilisce distanze, prossimità, passaggi tonali, corrispondenze, i rapporti tra i piani e le zone del dipinto, ecc: un modo in fondo molto classico, composto, elegante.

Ho sempre pensato che ci sia una radice ottocentesca nel lavoro di Pietrella, come una sottotraccia che passa attraverso i suoi dipinti. Voglio dire: guardando quadri come *Macchia Tonda* e *Gleisdreieck* non vengono in mente, per la profondità di campo e per come questa profondità sta in rapporto dialettico con le cose in primo piano, Signorini, o Cabianca o Segantini? E la quiete domestica descritta in *Capalbio* non ha a che fare con quella dei dipinti di Silvestro Lega? Invece *Monkey Bar* – un campo lungo, una visione larga su un interno dove gli oggetti stanno inverosimilmente in ordine, in equilibrio, perfino le impronte e la posizione dei cuscini – non fa pensare a una foto di Jeff Wall, l'artista del nostro tempo che, guarda caso, ha riflettuto di più sulla pittura dell'Ottocento? Non vorrei certo catapultarlo in un'altra epoca (e non è certo una brutta epoca: la pittura dell'Ottocento, con le sue modalità narrative, i suoi tagli precinematografici, il suo afflato ideologico, la stiamo prepotentemente riscoprendo proprio in questi anni), ma se c'è una cosa emblematica nel lavoro di Pietrella non è in fondo la matrice divisionista, segantiniana?

Un pittore della domenica, un uomo mite che per anni ha dipinto la sua famiglia quando fuori c'era brutto tempo; la villa di Max Liebermann nei dintorni di Berlino, il luogo incantato in cui il pittore ha trascorso gli ultimi anni della sua vita, dipinto gli ultimi quadri, per lo più ritratti e scene di genere; le frequenti visite di Federico, da studente, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna; l'eleganza borghese di alcuni quartieri di Roma Nord, con le belle case e i larghi viali alberati; via Scipione l'Emiliano, una via che a Roma non esiste, solo l'indirizzo in cui abita la famiglia di un film di Ettore Scola; il lago di Martignano, le sue acque placide e le mucche che pascolano sui prati a ridosso del lago; un viaggio di una giornata, a Francoforte, che io e Federico abbiamo fatto alcuni anni fa, intrapreso con l'intenzione di andare a prendere un caffè in una città straniera; *Il conformista* di Alberto Moravia – un romanzo importante per Federico –, il risvolto oscuro, l'inquietudine e il baratro del conformismo: sono alcune immagini, stralci, brandelli di discorsi che ci hanno accompagnato nei mesi che precedevano la mostra.

La normalità, non si sa bene cosa sia, è la cosa che da sempre Pietrella prova a raccontare.

FOR AS LONG AS I HAVE KNOWN HIM

DAVIDE FERRI

For as long as I have known him Federico Pietrella has always basically painted the same things: tree-lined streets, sidewalks, people standing around, crossing the street, or waiting to do so, cyclists, crossroads, traffic, cars whizzing past or parked by the roadside, and city squares on an ordinary day. Pietrella also paints beautiful portraits (of his daughter Theodora and his partner, Athéna for example) and images referring to quiet family life: weekend outings, the countryside, beaches, groups of bathers, female faces, domestic interiors and small still-lives. When one thinks about it, these things refer to the classic motifs and themes of painting, and the genres and categories which all figurative paintings necessarily belong to, and whether they are by Peter Doig or an amateur Sunday painter makes little or no difference. In the end aren't they both navigating in the same treacherous waters?

There is perhaps nothing particularly interesting in saying that a painter likes to paint his girlfriend's portrait, a room of their house or some figures in a landscape, but the fact that over the years Pietrella has depicted all these things with the use of rubber date-stamps instead of brushes (or perhaps it would be better to say "a rubber date-stamp as a brush") is, of course, rather more curious. The skill with which he is able to reproduce the freedom of brushstrokes by using a single implement that forces him to consider tiny portions of space is astounding. This use of the date-stamp is what has made him so different from many other artists, especially those who, in the nineteen-nineties and the start of the new millennium, imagined figuration as a mimetic translation of a photographic image, a form of photorealism deriving from that of Gerhard Richter, but one that is bloodless and sapped of its conceptual force. In a certain sense this also allows Pietrella to be less ensnared in the quick-sands of the medium, and apparently makes him more similar – although less constant and systematic – to artists such as On Kawara

and Roman Opalka, who recounted the passage of time as an inexorable progression. In this exhibition, however, there are only two works by the artist made with rubber stamps. The others are paintings for which Pietrella has once again taken up his brushes like a “normal” artist.

I often wonder how difficult it is for a painter to find the right balance and compromise, now that art has become a profession consisting of projects and site-specific interventions, between the planning of an exhibition and the daily unplanned practice of painting. How does one portion out, subdivide and split up the work of an artist like Pietrella? How does one rediscover the joy (and the boredom) of painting: of simply painting just what one wants to paint, whether it is a face, the objects on the bedside table, or a landscape seen during a walk in the countryside?

La felicità non fa racconto (Happiness does not make a story) was the poetic title of an exhibition of Luca Bertolo’s paintings a few years ago. But what exactly makes a story in Pietrella’s work? Has he only extracted a short temporal segment out of the ongoing but undifferentiated story that he has been constructing with his date-stamps for many years now? Wouldn’t it be wonderful to be able to give an exhibition of his paintings a simple and perhaps rather clumsy title such as: “Recent Pictures” or to simply use the word “works” or “paintings”, followed by the dates of the period in which they were made? Instead, this exhibition is called “Pictures of Interiors” and thus it plays with the word “picture” (picture: which can be a dangerous word for a painter today, as it is all too tainted with an image of amateurish daubs or bourgeois paintings bought in antique markets and routinely placed above the mantelpiece). It is held in a space that is very like a domestic interior (and in fact this early twentieth century building owned by smART, in an

elegant district of Rome, seems to be the perfect place for showing Pietrella’s pictures). The title also alludes to the category of genre painting, (and in fact there are some landscapes, in addition to a series of portraits, always of the same woman), which seem to suggest some kind of story or a narrative progression (indeed the woman appears in several different places: in a Berlin bar, in front of a desk looking at the viewer, sitting with a smartphone in her hand, and seen from behind as she walks along a snowy path). And it refers to the relationship between exteriors and interiors, indoors and outdoors, with views of trees and plants in a garden, seen through open windows that seem to be establishing a dialogue with the landscapes that Pietrella has painted.

I am aware that someone who has not known the artist for many years, or who do not know him very well, might say that “Pietrella changes” and that he has redirected his work towards traditional painting now that it is “trendy”. But painting does not really follow trends, or at least figure painting does not. Perhaps a kind of monochromatic abstraction, with neutral backgrounds that all look the same, is now fashionable, since it conforms to the rather average tastes of many curators, as Jerry Saltz recently wrote in a wonderful article. The idea of a change of approach does lead us to some interesting issues of identity, and so we must ask ourselves what constitutes an identity for a painter today, when the greatest living painter, Gerhard Richter, has strenuously distanced himself from the dictates of style and poetics. Perhaps a distinctive style and the sense of an individual presence that can easily be recognised is what we inevitably expect from a painter?

Of course this is an exaggerated expectation, and in any case Pietrella will probably never completely stop making paintings with stamps, although in the past he created a wide range of different work. For example he has made small sculptures using paper, adhesive tape and

glue, large works created by piercing walls, hammering nails and puncturing slides, as well as paintings executed with unusual materials such as silicone. But I like to think about what it might mean for him not to be simply seen as someone who makes paintings with rubber stamps, and to escape from the placid and predictable pathway of an artist in mid-career who has always done the same kind of work ever since he started out. When you look more closely at them, Pietrella's pictures made with stamps and his paintings made with brushes are actually very similar, not only because the rhythm and dry calligraphic phrasing of his brushstrokes is similar to the meticulous dust-like mesh of the rubber stamps. (Seen together, Pietrella's pictures created with brush-strokes and rubber stamps recall to my mind a rather old idea that my Art History professors explained as the right way of looking at a painting: first of all from afar, then close up, and then from a distance again).

If there is one thing that makes a picture by Pietrella instantly recognizable, whether it is made by a rubber stamp or by a brush, it is the way in which the artist organizes the image and establishes the distances, proximities, tonal passages, correspondences and relationships between the various planes and zones of the painting. This is essentially a classic, composed and elegant approach. I have in fact always thought that there is a nineteenth-century source for the work of Pietrella, that runs through his paintings like a hidden thread. When one looks at paintings such as *Macchia Tonda* and *Gleisdreieck* don't Signorini, Cbianca or Segantini come to mind, due to the depth of field and the way this is put into a dialectical relationship with the things in the foreground? And isn't the domestic quiet described in *Capalbio* very similar to the paintings of Silvestro Lega? On the other hand *Monkey Bar* is a long shot, and a wide view of an interior where the objects are strangely ordered and in equilibrium, even down to the fingerprints and

positions of the cushions. This painting rather reminds one of a photo by Jeff Wall, an artist of our own times who has, however, engaged in a deep reflection on the painting of the nineteenth century. I certainly do not intend to catapult Pietrella into another era, although the nineteenth century was certainly not such a bad era for painting, and we are now rediscovering its particular narrative modalities, pre-cinematographic aspects and ideological motivations, but if there is an emblematic feature in his work, surely it is its Divisionist Segantinian basis?

These are some of the images, excerpts, and fragments of a discourse that has accompanied us over the months preceding the show: a Sunday painter, a mild and tranquil man who has painted his family over the years on those days when the weather was too bad to go outside...- Max Liebermann's villa on the outskirts of Berlin, an enchanted place where this artist spent the last years of his life painting portraits and genre scenes - Federico's own frequent visits, while still a student, to the National Gallery of Modern Art - The bourgeois elegance of various neighbourhoods in the north of Rome, with their beautiful houses and wide tree-lined avenues - Via Scipione l'Emiliano, a street in Rome that does not exist, since it is the invented address of a family in a film by Ettore Scola - Lake Martignano, with its placid waters and cows grazing in the meadows nearby - A day trip to Frankfurt that Federico and myself went on a few years ago, with the only purpose of drinking a cup of coffee in a foreign city - *Il conformista* by Alberto Moravia, a novel that is particularly important to Federico, with its focus on the dark side, the anxiety and the abyss of conformity. No-one knows exactly what normality is, but it seems to be something that Pietrella has always tried describe in his work.



Piazza Crati, da Stephanie (28 Marzo 2014)
2014, olio su tela cartonata | oil on cardboard canvas
70x60 cm





Piazza Crati
2014, carboncino su tela | *charcoal on canvas*
160x280 cm

Gleisdreieck (29 Marzo 2014)
2014, olio su tela cartonata | *oil on cardboard canvas*
60x50 cm







Capalbio (29 Aprile 2014)
2014, olio su tela cartonata | *oil on cardboard canvas*
60x50 cm





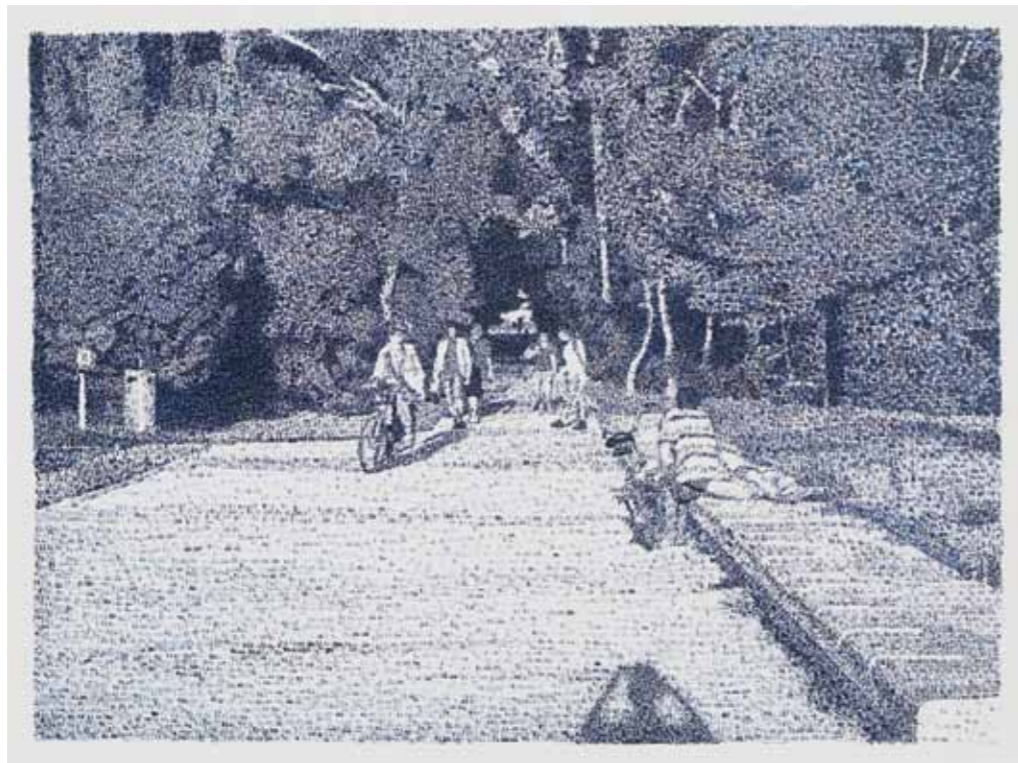
Macchia Tonda, 2014, carboncino su tela | charcoal on canvas, 80x130 cm



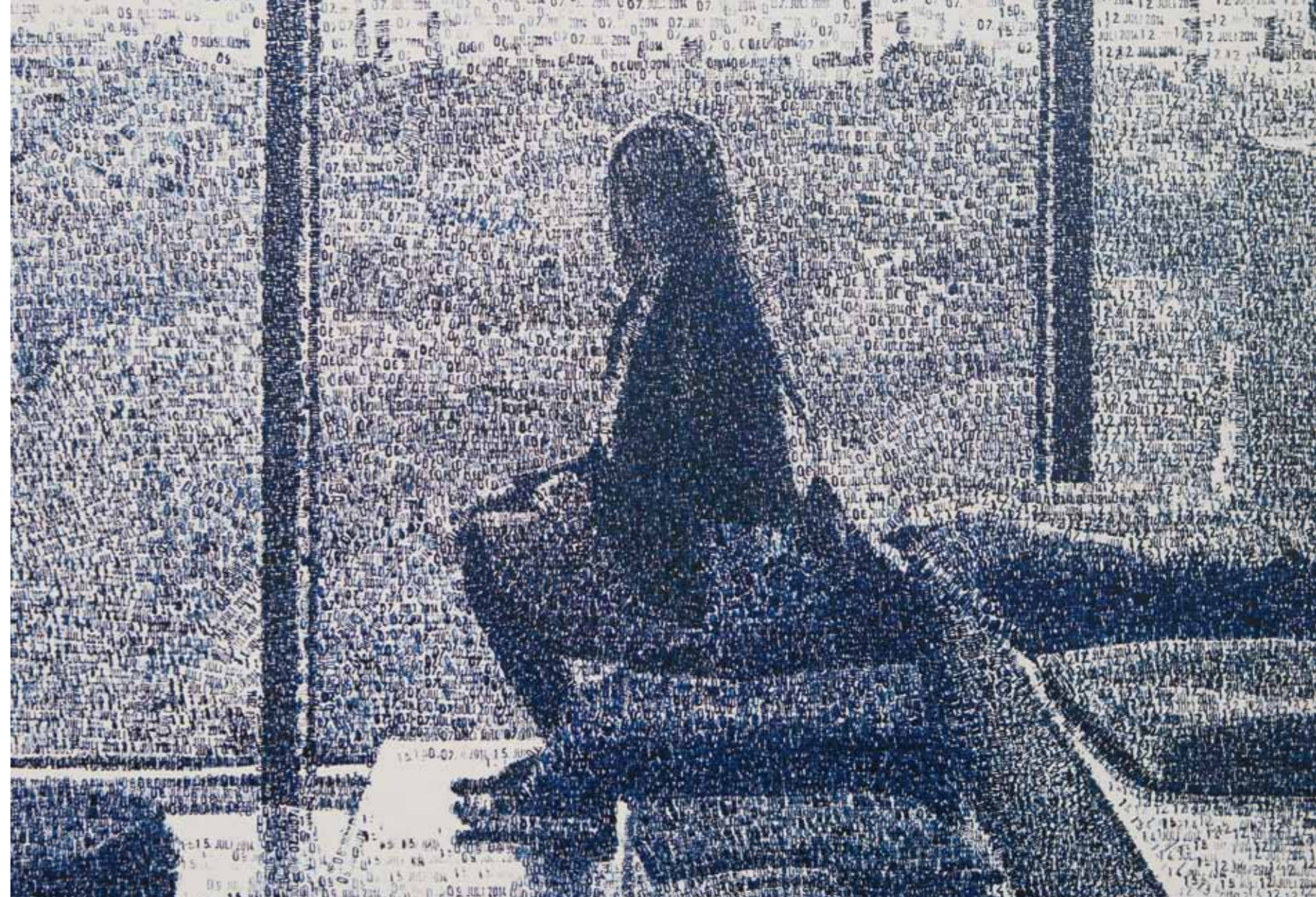
Caphutsee
2013, olio su tela | oil on canvas
60x70 cm, (dettaglio | detail)



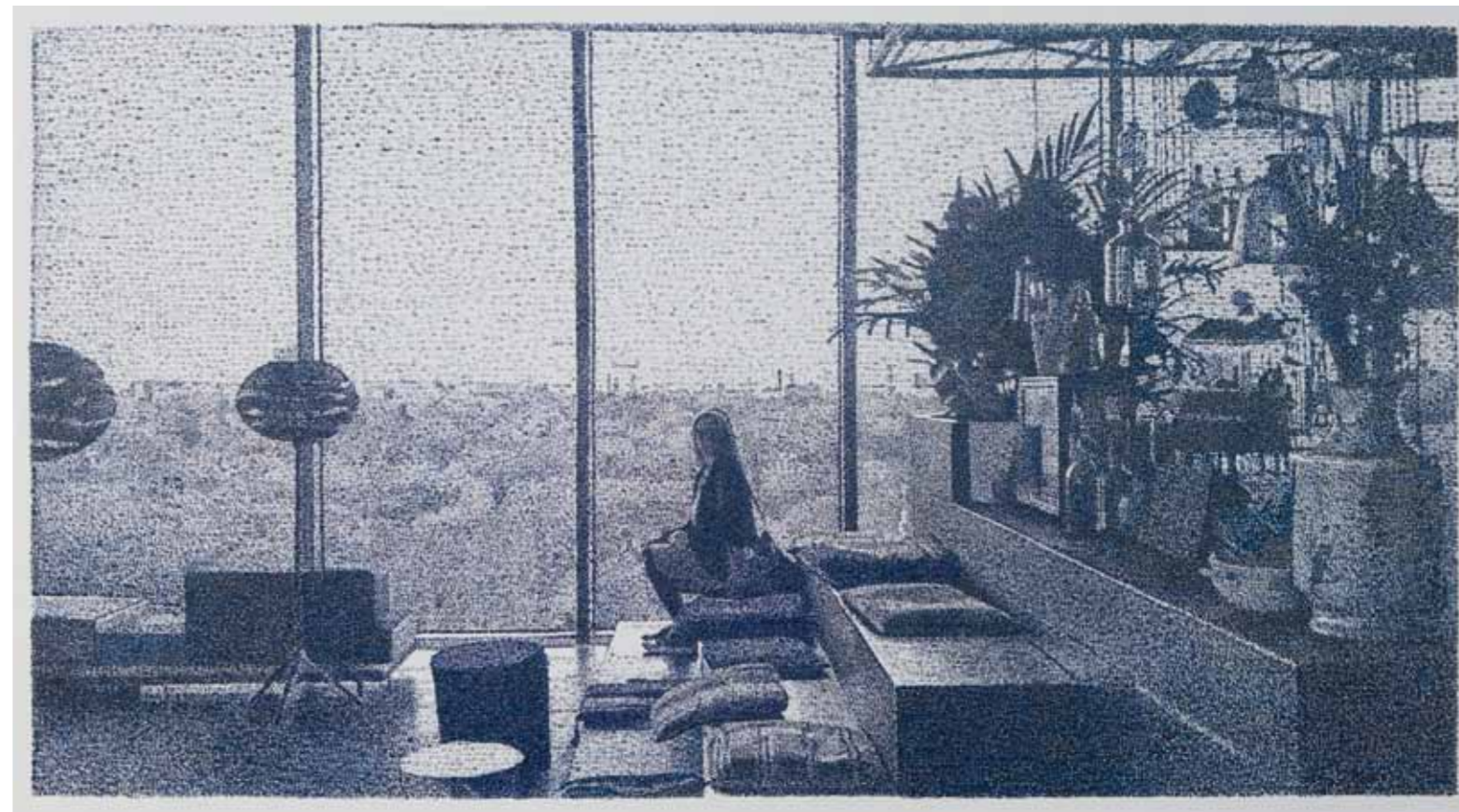
Schlachtensee
2014, grafite su poliestere |
graphite on polyester, 20x25 cm

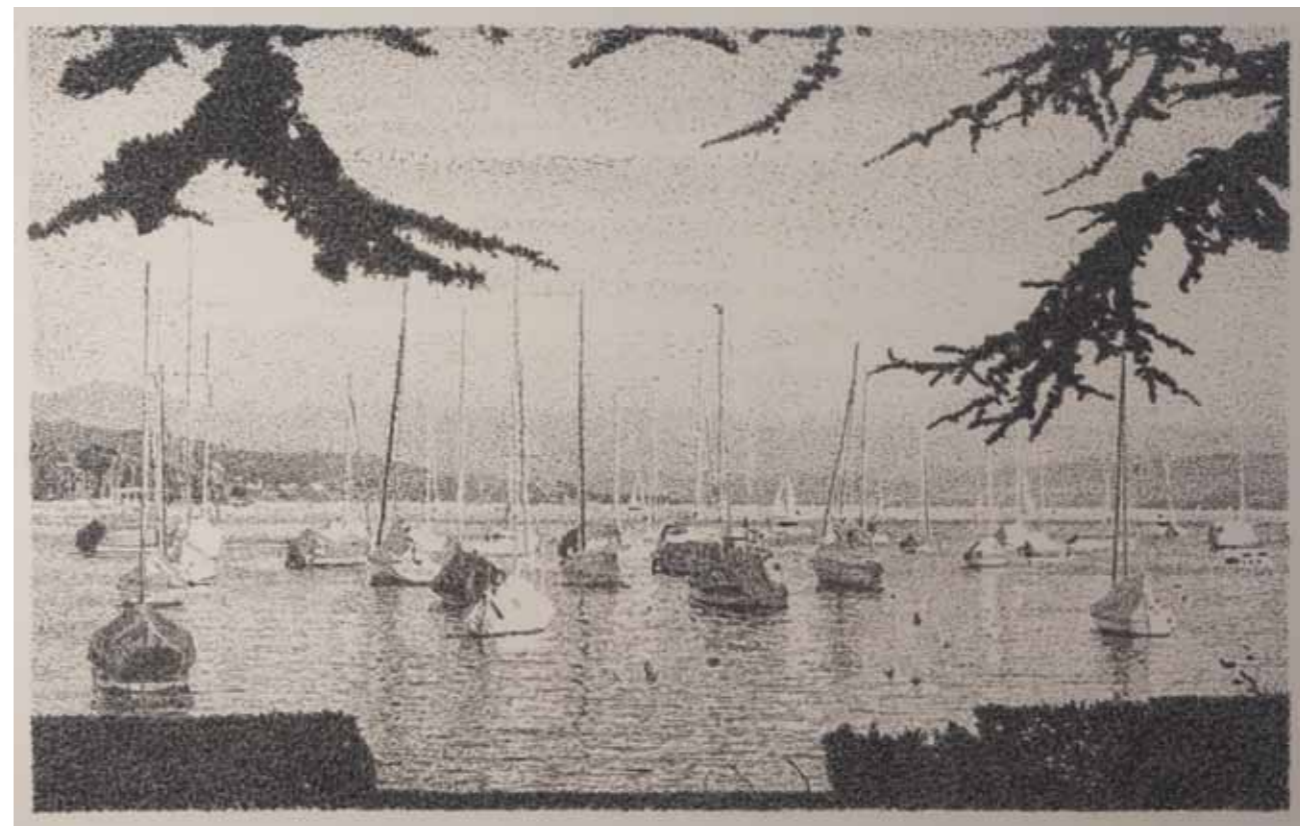


Dal 26 luglio al 3 agosto 2014 (Gleisdreieck)
2014, olio timbrato su tela | stamped oil on canvas
76X101,5 cm



Athéna and I at the Monkey Bar (Dal 7 al 22 Luglio 2014),
2014, olio timbrato su tela | *stamped oil on canvas*
101,5x182,5 cm





Zurigo [2]
2014, carboncino su tela | charcoal on canvas
116,5x183 cm



Athéna
2014, carboncino su tela | charcoal on canvas
50x70 cm



Tiergarten
2014, grafite su poliester | *graphite on polyester*
20x27,5 cm





Via Oslavia
2014, carboncino su tela | charcoal on canvas
18x24 cm



Via Scipione l'Emiliano 45
2014, creta e chiodi | clay and nails
21x26 cm ca./approx.



Photo by Ana Santi

FEDERICO PIETRELLA è nato nel 1973, a Roma, nel rione Trastevere.

Dopo gli studi, al liceo artistico prima, all'Accademia di Belle Arti dopo, ha sempre vissuto e lavorato in città diverse.

A Milano, dove si è trasferito quando ha iniziato a collaborare con la sua prima galleria, la sua casa, condivisa per alcuni anni con Luigi Presicce, Gianluca di Pasquale e altri artisti di passaggio, era in via Settembrini, all'ultimo piano di un palazzo da cui si vedevano bellissimi tramonti.

A Londra, per un breve periodo, è stato in residenza all'Istituto Italiano di Cultura, quando la direzione era affidata a Mario Fortunato.

A Roma, dove è tornato nuovamente tra il 2004 e il 2008, ha avuto un grande studio a Valle Aurelia - "la valle dell'inferno" la chiamano i romani, per la presenza delle fornaci - accanto a quelli di Claudio Verna e Paolo Laudisa.

A Berlino, dove si è trasferito da qualche anno

assieme alla sua compagna e a sua figlia, il suo studio è dentro casa, un appartamento di Schöneberg. Federico è abitudinario e metodico e quando non lavora fa lunghe camminate per la città. Di tanto in tanto, quando torna a Milano, alloggia in un hotel che si trova vicino al suo ex appartamento di via Settembrini.

Quando torna a Roma, prende una camera in un b&b, sempre lo stesso, accanto alla sua vecchia casa di Trastevere.

FEDERICO PIETRELLA was born in 1973, in the Trastevere district of Rome.

He studied art at high school and at the Academy of Fine Arts, and then went on to live and work in various different cities.

He started collaborating with a gallery for the first time in Milan, where for a few years he shared a house with Luigi Presicce, Gianluca di Pasquale and a number of other artists. From the top floor of this building on Via Settembrini the sunsets were particularly beautiful.

For a short time he was an artist in residence at the Italian Cultural Institute in London, which at that time was directed by Mario Fortunato.

He then returned to Rome, where he lived from 2004 and 2008, working in a large studio in the Valle Aurelia area, once known as "The Valley of Hell", due to the presence of a large number of furnaces and kilns for manufacturing bricks. This studio was next door to those of Claudio Verna and Paolo Laudisa.

He moved to Berlin a few years ago, together with his wife and his daughter, where his studio is now part of his house, in an apartment in the locality of Schöneberg.

Federico is methodical and he loves to follow a regular routine. When he is not working he often goes on long walks around the city. He occasionally returns to Milan and stays in a hotel near his former apartment on Via Settembrini. When he returns to Rome he always likes to stay in the same bed & breakfast next to his family's old house in Trastevere.

MOSTRE PERSONALI (SELEZIONE) / SOLO SHOWS (SELECTION)

2014

Quadri d'interno, a cura di Davide Ferri, smART- polo per l'arte, Roma

2013

Federico Pietrella, New Works, Galleria Giuseppe Pero, Milano

2011

Der Spaziergang, alcuni lavori dal 1997 ad oggi, a cura di Giovanna Nicoletti, Galleria Civica G.Segantini, Arco / MAG Museo Alto Garda

2010

Una Storia, a cura di Lorenzo Bruni, Via Nuova Arte Contemporanea, Firenze

2009

Federico Pietrella, works from the flat, a cura di Federico Mazzonelli, Paolo Maria Deanesi Gallery, Rovereto (TN)

2008

Thirty-one days painting in black, a cura di Lorenzo Benedetti, Assab One, Milano

2006

Da lunedì 27 Marzo a lunedì 3 Aprile 2006, a cura di Elio Grazioli, Assab One, Milano

2003

Da martedì 25 Febbraio a martedì 11 Marzo 2003, a cura di Roberto Pinto, Studio d'Arte Cannaviello, Milano
Federico Pietrella, a cura di Marisa Prihodova, Futura Gallery, Praha

2001

London Frames, a cura di Giuliana Stella, Studio d'Arte Cannaviello, Milano
London Frames, progetto artist in residence, a cura di Mario Fortunato, Italian Cultural Institute, London

MOSTRE COLLETTIVE (SELEZIONE) / GROUP SHOWS (SELECTION)

2014

There is no place like home, via Aurelia Antica 425, Roma
ICONICA, a cura di Bartolomeo Pietromarchi e Maria Alicata, Foro Italico, Roma
6 Rooms, a cura di Alessandra Pace, Dovesstraße 9, Berlin
2000Maniacs – The Big Instant Painting Show, a cura di Andrea Bruciati e Lorenza Boisi, ArtVerona, Verona

2013

La Magnifica Ossessione, MART, Rovereto (TN)

2012

Italiens, a cura di Alessandra Pace e Marina Sorbello, Volkswagen Pavillon, Wolfsburg
A minute is not a minute, Supermarket, Berlin
CLAIM, a cura di Manuel Wischnewski, Lützow strasse 70, Berlin
Mina a mano amata, Studio Geddes, Roma

2011

Italiens III, a cura di Alessandra Pace e Marina Sorbello, Ambasciata Italiana, Berlin
Never Talk To Strangers, a cura di Charlotte Artus, Edel Assanti, London
Look, a cura di Gabriella Belli, MART, Rovereto (TN)

2010

Impresa Pittura, a cura di Raffaele Gavarro e Claudio Libero Pisano, CIAC Centro Internazionale per l'Arte Contemporanea, Genazzano (RM)
Festa Mobile, a cura di Davide Ferri e Antonio Grulli, sedi varie, Bologna

2009

Collectors' Choice, part II, ZKM, Karlsruhe
Good Night Sleep Tight, a cura di Silvia Conta e Federico Mazzonelli, Upload Art Project, Trento

2008

Nothing's gonna change my world, Istituto Svizzero, Roma

Per adesso noi siamo qua, a cura di Lorenzo Bruni, Villa Romana, Firenze
Dai tempo al tempo, a cura di Fiona Parry, Joseph del Pesco e Pelin Uran, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Guarene d'Alba (TO)
Beware of the Wolf, a cura di Lorenzo Benedetti e Lexi Eberspacher, American Academy, Roma
Unfair fair, a cura di Cecilia Canziani e Vincent Honorè, Loto Arte, Roma

2007

Premio Agenore Fabbri della Fondazione VAF, Museo della Permanente, Milano / Stadtgalerie, Kiel / Künstlerhaus, Graz
La parola nell'arte, MART, Rovereto (TN)
We are all outlaws in the name of Perù, a cura di Jose Cuervo, Caffè Perù, Roma

2006

Piani sospetti, a cura di Lorenzo Bruni, Via Nuova Arte Contemporanea, Firenze
Particelle elementari, a cura di Lorenzo Benedetti, Fondazione Pastificio Cerere, Roma
Seven in a room, Workshop/Exhibition, a cura di Cecilia Canziani, Temple University, Roma
Frame, a selection of italian artists, a cura di Chiara Agnello e Roberta Tenconi, Gertrude Contemporary Art Spaces, Melbourne
Faster! Bigger! Better! a cura di Gregor Jansen, Andreas F. Beitin, Anne Dauper, Yvonne Ziegler, ZKM Museum für Neue Kunst, Karlsruhe

2005

Thrust, 26th Biennial of Graphic Arts Ljubljana, Ljubljana
XIV Quadriennale di Roma, sezione Fuori Tema a cura di Giacinto Di Pietrantonio, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma
3500 cm², Blueroom #14, a cura di Lorenzo Benedetti, Rialto Sant'Ambrogio, Roma

2004

Dimensione Follia, a cura di Roberto Pinto, Galleria Civica d'Arte Contemporanea di Trento
Vernice, sentieri della giovane pittura italiana, a cura di Francesco Bonami e Sarah

Cosulich Canarutto, Villa Manin, Passariano di Codroipo (UD)
Portrait, Esso Gallery, New York
Settembrini 45, Via Settembrini 45, Milano
Questi Fantasmi, a cura di Massimo Kaufmann, Galleria 1000 Eventi, Milano
Elettricità, Premio Città di Terni, a cura di Giuliana Stella, Palazzo Primavera, Terni

2003

Tra-monti 2003, a cura di Carola Bonfilii e Luca Lo Pinto, Rione Monti, Roma
Praguebiennale 1, Out of Order, a cura di Luca Beatrice e Giancarlo Politi, National Gallery Veletzní Palac, Praha
Autori-Party, a cura di Marcello Smarrelli, Galleria Autoricambi, Roma
Premio Maretti Editore, Galleria Nazionale di Arte Moderna, Bologna
V Convocatoria Internacional de Jóvenes Artistas, Galleria Luis Adelantado, Valencia

2002

Exit, a cura di Francesco Bonami, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino
Prototipi 01, a cura di Bartolomeo Pietromarchi e Stefano Chiodi, Fondazione Adriano Olivetti, Roma
Assab One, a cura di Laura Garbarino e Roberto Pinto, ex stabilimento GEA, Milano

2001

Critica in Opera n. 21, a cura di Gigiotto Del Vecchio, Galleria Comunale d'Arte Moderna, Castel San Pietro Terme (BO)

1999

Fuorioso '99, Ars Medica 31 artisti e una clinica, a cura di Paola Magni e Ludovico Pratesi, ex clinica Baiocchi, Pescara
Memorie Italiane Er-Sha Island, Guang Dong Museum of Art, Guangzhou

1998

Rumori impercettibili, a cura di Elisabetta Giovagnoni, Salon Privé, Roma.

Stampa / Printed by
Litografia Bruni

Stampato su carta / Printed on paper
Fedrigoni *Symbol Tatami* 150g

Roma
Ottobre / October
2014



Piazza Crati, 6/7 - 00199 Roma - www.smartroma.org



polo per l'arte